

Corpo, anima e storia Così, in ognuna di noi, lo stupro viola l'amore

La definizione più suggestiva è il titolo di un film francese. «L'amour violé», pellicola documentaria, denuncia il cui impatto in Francia fu simile, un paio d'anni prima, allo scalpore suscitato in Italia da «Processo per stupro». Un'immaginaria catena di pensieri lega quella suggestione e la rende antica e moderna. Donna e amore, due poli che si lanciano segnali diversi nella storia degli uomini e nella coscienza dell'individuo. La donna soggetta ad amore per elezione, la donna oggetto di amore attenzioni, la donna naturale ricettacolo dei frutti dell'amore...

Persona: donna La violenza, troppe violenze

Perché il movimento è tornato in piazza. Le testimonianze di quattro donne sulla battaglia per una giusta legge. Il travagliato cammino del provvedimento. Un intervento di Elena Gianini Belotti

ROMA - «A Ninna... tutti la chiamano, la salutano, le ricordano impegni e appuntamenti, le chiedono informazioni. A Portonaccio, nel triangolo tra la stazione PCI, il Smaia, il circolo culturale Malafroite del popolare quartiere romano, Nina Ambrosini, 66 anni (ma ne sento poco più di 40) è decisamente un personaggio. L'emendamento Casini alla legge sulla violenza sessuale ha riportato in piazza le donne che dopo le battaglie per l'aborto sembravano tornate definitivamente a casa. Tu che cosa ne pensi? E Nina, in una strana miscela di inflessioni sarde (ha vissuto fino a trent'anni a Pausania) e di accento romanesco, afferma

Nina, un personaggio Come avere 66 anni e sentirsi quindici

perentoria: «Io a casa non ci sono mai tornata, meno che mai da quando sono vedova e ho tutto il tempo per me, per le battaglie delle donne. Certo in questi ultimi tempi tante altre assemblee non ci sono state, ma io ho un rabbio: sciagurate, dicono, non capite che così vi riportano indietro di dieci anni! Ma ora no, ci siamo tornate tutte davanti al mercato, alla Standa, alle scuole a raccogliere le firme sotto la petizione popolare per ottenere

Michela: «È cambiata la lotta delle donne Questa non è più mia»

ROMA - Non è più come prima. I volti sono diversi, l'età media è mutata, non sono più tutte uguali tra loro le donne che partecipano alla manifestazione del 3 marzo. Si potrebbe dire che è cambiata la forma del loro far politica ma è in realtà l'anima ad aver subito profonde trasformazioni. Quali? «Alcuni anni fa - racconta Michela De Giorgio, femminista storica - secondo una definizione che indica ormai un'adesione e un'integrazione personale di antica data nel movimento delle donne, redattrice della rivista «Memoria» - c'era un rapporto tutto personale con la manifestazione. Ricordo che io e le donne del collettivo di

Cristina: «Discuto tutto, ma per piacere non ditemi femminista»

MILANO - Cristina, 27 anni, di S. Zenone al Lambro, un piccolo paese a una ventina di chilometri da Milano. Una realtà contadina, fatta di schemi e di tradizioni che i tempi stanno lentamente scardinando, e insieme proiettata verso la metropoli, con centinaia di pendolari che ogni mattina vanno a lavorare nel capoluogo. Sposata da sette anni, impiegata, segretaria della sua sezione, e ancora lei a Roma, il 5 febbraio, alla manifestazione contro l'emendamento Casini che ha bloccato il corso della proposta di legge sulla violenza sessuale, stravolgendo il significato. Cristina, tu non fai parte di nessuna associazione femminista? Ti consideri femminista? «No, femminista no. Semmai

Mara: «Questa parte del mondo dove ancora non siamo uguali»

Mara Fais, sedici anni ancora da compiere, che frequenta il liceo scientifico Galilei di Palermo. «Provenio da una famiglia democratica, tollerante, dove certe idee sono sempre circolate. Ad esempio per i miei genitori non esiste alcuna differenza fra me e mio fratello. Entrambi siamo stati educati a credere in qualcosa che dura, nell'impegno che cambia la tua condizione di vita. Ma una cosa sono le nozioni che ti vengono trasmesse, altro è quello che verifichi personalmente. Così mi è accaduto soltanto un anno fa di elabo-

stesso tipo di completezza fonda tutte le altre forme di violenza? ...

Eppure è un fatto politico. La battaglia di questo 8 marzo, per la legge sulla violenza sessuale, è un fatto politico perché riporta le donne in piazza come soggetto di trasformazione. E a chi dica: bello spazio da occupare, è retroguardia, è sovratutto, non sono i tempi delle donne che guidano la danza, risponde: Sì, non sono i tempi delle donne. Neppure la dolorosa vittoria sull'aborto ri-



Conviene approdare al femminismo? «Attraverso il partito. Mio padre e i miei cinque fratelli erano compagni, mia madre era una donna che amava solo stare in casa. E anche mio marito era un comunista». Insomma hai avuto la strada facile rispetto a tante che hanno dovuto cominciare dalla famiglia? «Questo sì, quando ero giovane le mie amiche mi invitavano a fare politica, e io ho fatto, andavo ai balli alla Casa del Popolo e loro non avevano il permesso. Però che credi, anch'io ho dovuto aspettare un anno all'uscita di casa. Ma la casalinga e bada ai miei nipoti, è sempre d'accordo con suo marito e mi

«Intendiamoci, il numero, migliaia di donne in piazza hanno un senso comune e sono un fatto politico. Ma importante è il rapporto che c'è anche oggi. Con la differenza che fino a qualche anno fa il numero delle donne che partecipavano al corteo era determinato dalla forza d'attrazione del movimento nel suo insieme, oggi dalla capacità di aggregazione di chi organizza questo o quel corteo. Una differenza fondamentale, anche se può apparire sottile. Uno spostamento che spiega in parte le ragioni per cui Michela, e tante altre, da qualche anno si mantengono da sole per «stare a vedere», perché non riesce più a collocarsi all'interno del corteo. «Anche il rapporto con le compagne di lavoro - che pure dividono con me questo impegno in prima persona sul tema "donna" - è ormai così molto diversa da quello che esisteva con le donne del mio collettivo. Con questo non voglio dire che sia venuta meno la "politicità" del movimento delle donne. Tutte le manifestazioni delle donne sono politiche e lo sarà ovviamente anche questa di questo 1983 come lo furono quelle degli anni

passati. Ma evidentemente sono cambiati i termini di questa politica. Perché una volta non era solo la politica a caratterizzare le nostre manifestazioni: c'era un elemento che non saprei definire se non come una sorta di allegro e baldanzoso narcisismo collettivo, perché le donne avevano un senso di "diversità" in mezzo alle donne, in mezzo a tante ragazze, non ti senti un po' estranea? «Per carità, mi ci trovo benissimo e da loro imparo un sacco di cose. Piuttosto non mi sento "diversa" in mezzo alle mie coetanee, quando ci incontriamo al centro anziani». E con tua figlia come va? «Mia figlia è più vecchia di me. Fa la casalinga e bada ai miei nipoti, è sempre d'accordo con suo marito e mi

rimprovera perché mi cado a cacciare in mezzo di qua». Una ribellione, all'inverso, contro sua madre? «Può darsi - dice Nina - e poi resta pensierosa. Lei, una pasticciera sempre in prima fila in tutte le battaglie questa strana figlia non la capisce proprio. «A Ninnaaa! tutti la chiamano, la salutano, le ricordano impegni e appuntamenti, le chiedono informazioni. A Portonaccio, nel triangolo tra la stazione PCI, il Smaia, il circolo culturale Malafroite del popolare quartiere romano, Nina Ambrosini, 66 anni (ma ne sento poco più di 40) è decisamente un personaggio. L'emendamento Casini alla legge sulla violenza sessuale ha riportato in piazza le donne che dopo le battaglie per l'aborto sembravano tornate definitivamente a casa. Tu che cosa ne pensi? E Nina, in una strana miscela di inflessioni sarde (ha vissuto fino a trent'anni a Pausania) e di accento romanesco, afferma

liste ottengono un pronunciamento ufficiale della loro direzione, dopo lo scandalo comportamento di Scarnario alla Camera. Bellino Craxi è costretto a «tirar le orecchie» pubblicamente. In TV, al sottosegretario agli Interni. Persino i deputati sono imbarazzati. Ciò non è avvenuto per altri scandali provvedimenti governativi, come quelli che «tagliano» i servizi essenziali. La contraddizione di sesso - scopriamo un'altra volta questa verità - non si può riassorbire nelle battaglie più generali, che pure essa può contribuire a spingere avanti.

Come tutti i simboli di quest'epoca vischiosa, la battaglia contro lo stupro riveste connotazioni ancor più profonde e segrete. È un'altra tappa della strada segnata da divorzio, aborto, diritto di famiglia. Quelle battaglie squisitamente «civili», eppure legate alla vita delle donne in modo aspramente materiale. Quali è la differenza? In quel cinque sel- tennio il movimento di progresso era all'attacco, la società si espandeva, il movimento operaio chiedeva di contare come non mai prima. E si «vinceva». Ora la crisi colpisce tutti e morde con maggiore crudeltà lo spazio dei soggetti meno «forti», meno radica-

Dal Circeo alle 300 mila firme Non esiste ancora una legge

Cominciata simbolicamente con il processo del Circeo, a cavallo fra il '75 e il '76, e più simbolicamente ancora il 6 dicembre del 1976, quando a Roma le donne sfilarono di notte contro la violenza, la storia dell'azione politica per una legge sulla violenza sessuale ha dunque quasi nove anni. Quattro ne ha invece il progetto, partito alla fine del '79, quando le donne raccolsero trecentomila firme e presentarono una loro legge di iniziativa popolare. E, sempre alla fine del '79, questa proposta delle donne si unisce a quelle presentate man mano dal Pci, dal Psi, dalla Dc, dal Pri. Ci vorranno due anni, fino al 23 settembre dell'81, perché il comitato ristretto della Camera giunga a presentare il primo testo unificato. Seguirà una fase di importante confronto fra le donne e le parlamentari, culminata con un dibattito pubblico a Roma, nella sede del Governo Vecchio. Dalla discussione, si mantiene dunque l'originario legame, esce la seconda



Maschio, perché vai ancora con le p...?

«Qualche anno fa mi capitò di trovarmi in un centro sociale del Viterbese a discutere di sessualità. Nella sala strapiena, quando finì di parlare, si alzò un vecchio arzilla dalla gran faccia ridente e chiese la parola. Ottenuta, esordì: «Sono un maschio in pensione. Io sono sempre stato femminista. Fin dal 1920, quando andavo a puttane - e qui la sala parve crollare sotto un'immensa risata - dicevo a quelle ragazze: fatti forte, non farti sfruttare dai protettori, mettetevi in proprio, compratevi una casa, dovete essere autonome, così i soldi li fate voi e non loro. E soddisfatto del suo femminismo precursore nonché della correttezza della sua ottica emancipatoria, dimentico che, emancipato o no, sottomesso e sfruttato dal protettore o no, la condizione delle prostitute non sarebbe cambiata granché finché i clienti, lui e tutti quelli che le pensavano come lui, avrebbero ritenuto legittimo l'uso di un corpo di donna in cambio di una somma di danaro. Come tuttora avviene, il problema si era spostato dal suo centro, l'uomo cliente, per focalizzarsi sulla prostituta, che divenne «il problema» in luogo di quello. Mentre lei è considerata indegna ed esecrabile, chi la usa non è colpito dalla minima riprovazione sociale. Da anni si discute di sessualità femminile ma non di quella maschile: convegni, seminari, articoli, libri, come se su quella non ci fosse niente da sapere. Eppure, il maschio è proprio lì. A Pordenone le prostitute chiedono una regolamentazione della loro professione; in parte si sono sbarazzate degli incombenti protettori-sfruttatori, chiedono una revisione della legge Merlin, la penalizzazione dell'adescamento e si prevedono pene aggravate per gli sfruttatori. Continuano a morire ammazzate nei prati di periferia delle grandi città, sono guardate come appestate, ma nessuno accenna nemmeno per caso al fatto inconfutabile che la loro professione è resa possibile da un modo maschile di intendere la sessualità, a che è quello lontano dal rapporto tra persone. Anche se esse stesse dicono, e gli uomini confermano, che coloro che le frequentano sono desiderosi di parlare, di confidarsi, ma che sono loro a

pure limitata e solo in certi campi? Perché non si discute del livello di sessualità che comporta la normale vita quotidiana per molte donne a causa dell'immagine che il sociale ha di loro? «Se le donne si sono tante battute in questo ultimo decennio è stato anche perché i rapporti uomo-donna cambiarono: per quelle donne che hanno deciso di fare della vendita del proprio corpo la loro professione non rischiano il carcere, le botte o la vita per questo mentre non le rischiano coloro che se ne servono, per quanto in una parte dei casi sia il duro bisogno economico che li spinge a vendersi, per quanto ci si metta dalla loro parte, che è una parte debole e perdente, certo loro non fanno molti sforzi per cambiare la cultura sessuale esistente, perché è proprio quella che prevede la loro presenza, il loro uso e il loro guadagno. L'idea diffusa di sessualità rimane quella misera e miseranda di sempre. Non mi impietoso più su una giovane ragazza che si sposa per farsi mantenere dal marito perché questo è il sistema più facile e collaudato di vivere ma non certo quello più illuminato e dignitoso, né su quella che esibisce la sua seduzione per farsi pagare una cena o il cinema o ottenere un lavoro: devo continuare a farlo per quanto che vende se stessa in modo più chiaro ed esplicito, un tanto per ogni quarto d'ora? Quando le ragazze perbene censurano la propria verginità fino al regolare matrimonio si diceva che la prostituta era il rimedio per la loro ipocrisia (a sua volta frutto di leggi sociali di ferro la cui infrazione si pagava molto cara) ora il rimedio non accade più, le ragazze hanno rapporti liberi e precoci, eppure il numero dei giovanissimi che ricorre alle prostitute, magari gli stessi che fanno l'amore con la propria ragazza, è in costante aumento. Allora il problema è molto più ampio e tuttora da affrontare e le prostitute rappresentano semplicemente la soluzione che la cultura ha offerto alla sessualità maschile e della quale noi tutti continuiamo a farci complici.

Elena Gianini Belotti